



Compagnia Glauco Mauri



TEATRO COMUNALE DI TREVISO

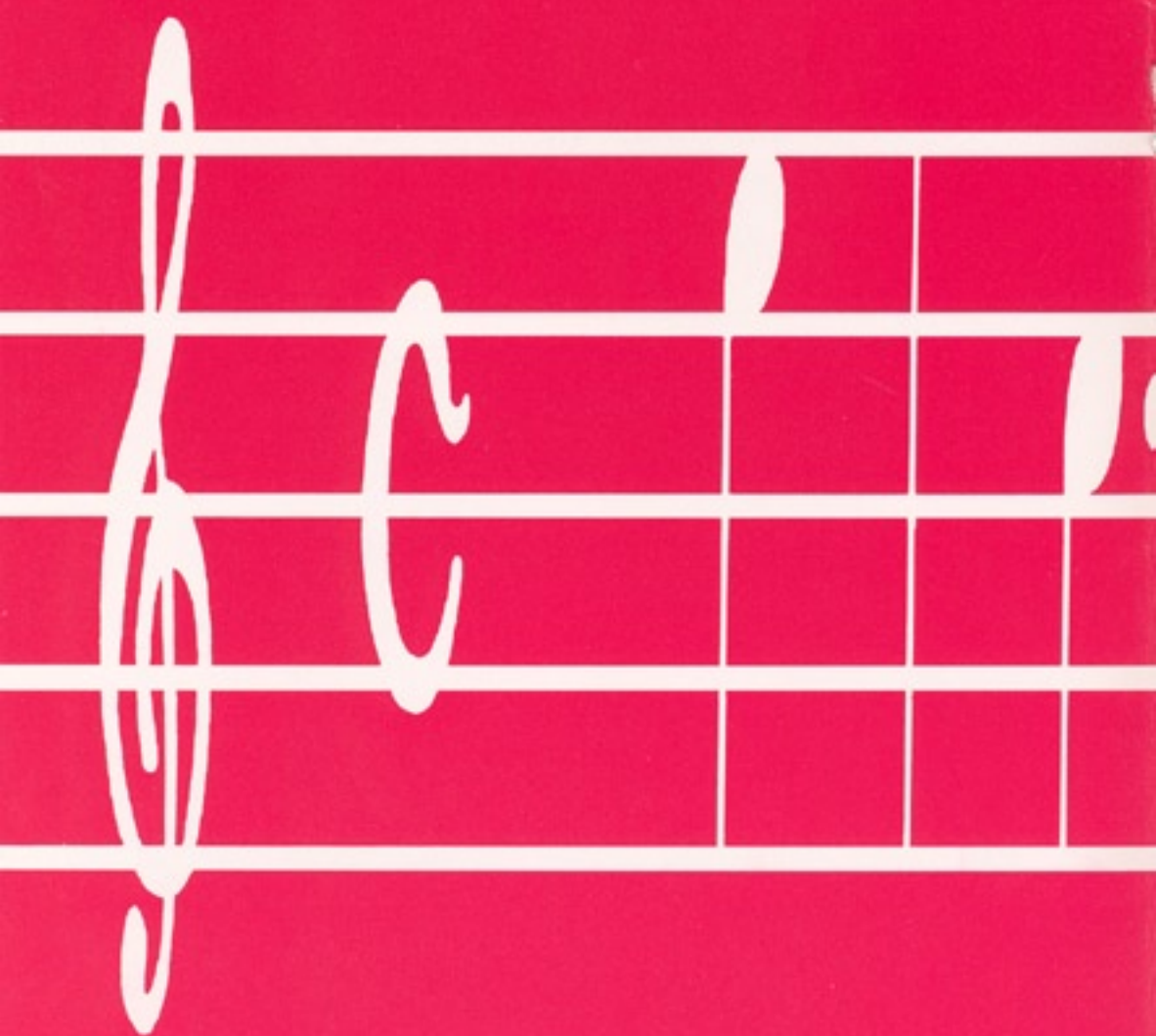
presentano

BEETHOVEN

di GLAUCO MAURI



dai QUADERNI DI CONVERSAZIONE di
LUDWIG VAN BEETHOVEN



So - lo,



Compagnia Glauco Mauri



TEATRO COMUNALE DI TREVISO

presentano

BEETHOVEN

di **GLAUCO MAURI**

*dai QUADERNI DI CONVERSAZIONE
di LUDWIG VAN BEETHOVEN*

con:

GLAUCO MAURI: LUDWIG VAN BEETHOVEN

DONATELLO FALCHI: TUTTI GLI ALTRI

VINCENZO BOCCIARELLI: KARL VAN BEETHOVEN

ROBERTO RUGGERI: GERHARD VAN BREUNING

regia: **Glauco Mauri**

impianto scenico: **Emanuele Luzzati**

costumi: **Ruggero Peruzzi**

per la "Costumi d'Arte s.r.l." Roma-Firenze

luci: **Beppe Pizzo**

assistenza alla regia: **Felice Leveratto**

direttore di scena: **Beppe Pizzo**

capo macchinista costruttore: **Franco Bonanni**

capo elettricista: **Gianni Grasso**

capo sarta: **Cinzia Falcetti**

amministratrice: **Giancarla Frisina**

sartoria: **Costumi d'Arte s.r.l., Roma**

attrezzeria: **Rancati-Roma**

foto di scena: **Tommaso Le Pera**

pianoforte: **MozArt's di E. Baldi, Roma**

trasporti: **Franco Porcacchia**

ufficio amministrativo: **Luigi Bonanni,**

Daniela Caperchi, Rossana Venturelli

organizzazione generale: **Giorgio Guazzotti**

Manuela Musco, Tiziana Ringressi, Angela Dal Piaz

progettazione grafica: **Mario Lovergine**

Le ultime note scritte da Ludwig van Beethoven
 (Staatsbibliothek, Preussischer Kulturbesitz, Berlino).
 Si tratta di appunti per la Decima Sinfonia.
 Sotto si legge la notazione apposta da Schindler:
 «La musica di queste pagine è l'ultima che
 Beethoven scrisse in mia presenza dieci o dodici giorni
 prima della sua scomparsa. A. Schindler».

presto

moderato

Vin. Gio. mit tiefen Tönen sind der lebhaften Notizen
 des Beethoven's ursprüngliche gefasste geistige Sprache
 nur jener Worte in meinem Briefzuge geistvoll.

A. Schindler.

EA
 St. Regis
 Berlin

TEATRO COMUNALE DI TREVISO PROGETTO BEETHOVEN



Coprodurre spettacoli di prosa è una consuetudine antica fra il Teatro Comunale di Treviso e la compagnia Glauco Mauri. Alcuni titoli emblematici: **La dodicesima notte, Faust, Una vita nel teatro, Dal silenzio al silenzio, Don Giovanni, Tutto per bene**, rappresentano alcuni fra i maggiori successi di pubblico e di critica dell'ultimo decennio, nel sempre più difficile e, alle volte, asfittico mondo teatrale italiano.

I teatranti, i critici, il pubblico, i dirigenti teatrali si lamentano sempre più spesso che il Teatro è in crisi, che il Teatro non produce nuovi autori, nuovi testi, proposte originali, ecc. E' vero. Ci si lamenta che i contributi pubblici (statali e locali) e privati si sclerotizzano ogni anno. Ed è vero, se - tanto per fare un esempio - il F.U.S. (Fondo Unico dello Spettacolo) dall'anno della sua istituzione, il 1985, è di fatto andato progressivamente diminuendo. Spesso però nel Teatro mancano le proposte originali che sappiano parlare alla gente, facendo capire al pubblico che il teatro è una grande inimitabile scuola, di vita e di conoscenza.

Chi ha sempre perseguito questo obiettivo è Glauco Mauri. Il Teatro di Treviso stringendo con il grande attore questo sodalizio ha appunto inteso e intende essere partecipe in prima persona di come si può e si deve fare Teatro per rinnovarsi e per aprirsi con credibilità ai giovani che a Teatro vogliono venire per cercare un raffronto osmotico tra palcoscenico e vita.

La nuova (ri)proposta mauriana ha in sé i segni di questa concezione Teatro-vita, vita-Teatro, in un approfondimento cognitivo circolare.

I personaggi mauriani sono pre-testi: è così Faust, è così Don Giovanni, è così Krapp, è così Martino Lori, è così Beethoven.

Beethoven, il Prometeo della musica, ci viene riproposto attraverso i suoi quaderni per la conoscenza e la scoperta, questa volta, non della sua musica, ma della sua vita, titanica e disperata, quasi un antenato del vecchio Krapp beckettiano che nella sua buia tana vive in assoluta solitudine.

E il Teatro Comunale di Treviso è così orgoglioso di partecipare in prima persona a questo fondamentale avvenimento teatrale della Stagione 1993/94. Partendo proprio da questa **pièce** teatrale il nostro Teatro, per la produzione musicale 1994, ha costruito un Progetto Beethoven.

A Beethoven è così dedicata l'intera stagione concertistica partendo proprio dalla produzione musicale nata per il Teatro: **Egmont** - nella lettura drammaturgica che Franz Grillparzer fece del dramma di Goethe, e qui tradotta e adattata da Darlo Del Corno - con Roberto Sturno, voce recitante e la regia di Glauco Mauri, ed ancora le musiche per **Le Rovine d'Atene, Leonora Prohaska, Coriolano**. Inoltre il **Progetto Beethoven** offre agli appassionati opere di rara esecuzione: l'oratorio **Cristo sul monte degli ulivi**, le giovanili **danze**, i **Lieder** a più voci accompagnate da pianoforte, violino e violoncello, l'integrale della produzione per violoncello e pianoforte e di quella per pianoforte a quattro mani. Doppio appuntamento, dunque: con il **Beethoven** mauriano e con il **Progetto Beethoven** de

proprio nel senso che ci viene in mente

fascicoli di fogli rilegati, come a scuola; carta ordinaria, grossi di spessore, un po' abbondanti nel formato.

'Di conversazione': perché in questi quaderni Ludwig van Beethoven, da quando fu completamente sordo, a 47 anni, fino ai 56, quando morì, faceva scrivere dagli interlocutori le domande cui rispondeva a voce, o le risposte alle domande che poneva.

Li portava con sé, sempre, tutti, un bell'ingombro, quando cambiava casa; cosa che gli accadeva continuamente, o sempre peggio, fino al cupo abbandono e al forsennato disordine della sua ultima stanza. A chi veniva a trovarlo offriva una pagina bianca e una di quelle grosse matite da falegname che usava lui, le sole a cui sapeva fare la punta; e seguiva con occhio impaziente le mani che scrivevano le parole, le parole che nascevano, le frasi di cui spesso preveniva la fine; e in questo faticoso esercizio, in questa strenua tensione c'era la volontà forte di non restare solo, l'unico modo di non essere isolato da tutto il resto del mondo. Così, quelle parole, gli argomenti, i personaggi, vengono a noi ciascuno con la sua impronta; si compone il mondo degli amici, devoti attorno al grande e scomodo maestro, fino all'ultima ora. In questi centotrentasette quaderni è il dramma mutilo degli ultimi anni d'un uomo: mutilo perché altri 263 furono distrutti subito dal suo più assiduo e petulante frequentatore, preoccupato di fare scomparire incauti e collerici giudizi politici; mutilo perché ora per ora scomparivano le parole cancellate via via sulla lavagna a cui pure Beethoven qualche volta ricorreva; mutilo soprattutto perché manca quasi sempre la parola del sordo, che veniva naturalmente pronunciata a voce alta e non scritta. Così che siamo noi oggi a non sentire lui; noi, gli esclusi; e tutto alla lettura ci appare come un copione imprevedibile, bizzarro e tragico, dove manchi la parte del protagonista assoluto.

Glauco Mauri ci invita a partecipare a questo dramma.

Dal momento in cui m'ha chiesto per telefono se l'aiutavo a presentare il suo lavoro con questa nota, fino a quando nella hall semibula d'un albergo m'ha raccontato il copione, confesso che son stato nella più inquietta perplessità sulla rappresentazione: mi venivano continuamente alla mente le tentazioni a cui Mauri sarebbe potuto soggiacere, le operazioni kitsch che incombevano su Beethoven, su lui, e su di noi. Mi figuravo un collage di grande musica registrata, a frammenti, inafferrabile nella sua logica, piegata ad una suggestività così lontana dall'imperioso suo discorso rivelatore, e in mezzo volti e gesti a legarla, a presentarla. Oppure, ancor maggiore timore, mi vedevo Glauco Mauri leonino, vestito da Beethoven, pronunciare parole immaginate, ricostruite come in un paziente puzzle nel gioco delle domande e risposte: la parte muta dei quaderni inventata per far parlare il grande musicista. E poi mi infastidivo anche a sentir scorrere, ovvia, trasformata in vicenda da palcoscenico, qualche storia di quelle che i quaderni contengono e denunciano o adombrano con ellittiche, misteriose, anche strazianti annotazioni: la parabola del fierissimo ed indipendente uomo davanti a cui la corte s'inchinava e la borghesia ammutoliva, costretto a chiedere danaro e con furore malaccorto a svendere le sue composizioni senza scrupolo a disparati editori; la nascita delle sue ultime opere, fra sporcizia e dolore, mal di fegato e desiderio di vino, con la rabbiosa volontà di dimostrare che è ancora vivo, e forte, e con la coscienza che pochi potranno capire subito e forse sempre le rapinose sintesi del suo linguaggio musicale ultimo; la ricostruzione realistica di certi momenti impressionanti, come quello che nel 'Doctor Faustus' racconta Thomas Mann, col maestro abbandonato dalle domestiche, spossato dalla fuga del Credo nella Messa Solenne che sta componendo, che s'affaccia cogli abiti in disordine e lo sguardo stralunato e terribile sul fare dell'alba, a lamentare la fame; o la tragedia col nipote Karl, ottenuto in tutela, caricato di prediche e rimbrotti, affidato a colleghi e desiderato sempre vicino, che tenterà il suicidio e finirà per rispondere alle lettere angosciate di Beethoven col silenzio. Ma, già da dentro alla poltrona dell'albergo dove stava tutto raccolto, Glauco Mauri non m'ha raccontato nulla di simile. Aveva nella mente, fissa, proprio l'immagine fisica — di quei quaderni: ancora più che di quei personaggi sembrava vedere e sentire la traccia di quelle parole, a cominciare dalle frasi sparse, disordinate, segnate un poco dappertutto, come appunti in mezzo alle conversazioni, dallo stesso Beethoven: segni a



matita, violenti e autoritari, d'una grafia fatta di slanci e d'impennate, che col passare dei mesi diventava più incerta; segni a matita che col passar degli anni sono diventati più pallidi, come parole più fioche, e di cui resta soltanto in certi punti il solco, destinato anche questo a cancellarsi e sparire. In questi segni di Beethoven c'è di tutto: gli spunti musicali, fitti a volte ed altre improvvisi, delle sue ultime creazioni; indirizzi delle case di Vienna dove voleva spostarsi e dove per trenta volte si spostò; nomi; titoli di libri; conti senza moltiplicazioni perché non sapeva che sommare e sottrarre; frasi riportate, accenni di pensieri suoi, cose invadenti delle preoccupazioni domestiche e di quelle della sua malattia. La vita, che scorre ordinata o tumultuosa nella biografia o nell'esperienza, ma sempre inarrestabile e complessa, per tutti, qui nel più ricco e complicato degli uomini e nel più contraddittorio e drammatico dei destini sembra presente in ogni pagina tutta insieme, indivisa, nuda, nell'assoluta ed immediata semplicità. Misteriosa, certo: ma non perché non si riescano a decifrare le situazioni, i caratteri, le circostanze, i comportamenti di Bach il notaio, di Grillparzer il poeta, di Bernard il giornalista, di Johann il fratello forse crudele, di Schuppanzigh il violinista, dei vari dottori che lo curarono, di Oliva l'impiegato, di Holz e Schindler i gelosi segretari, del giovane nipote Karl, di tutti gli altri, di Beethoven stesso: misteriosa perché la si tocca nella sua verità. Appunto attorno a questo vero, Glauco Mauri ci invita a disporci e raccoglierci: in teatro, perché è il teatro il luogo della fantasia della partecipazione, dell'azione che si sprigiona dalla volontà comune. Gli attori, come potremmo fare anche noi, adunano sul palcoscenico le cose della stanza sconquassata di Beethoven, ne leggono i quaderni, s'immedesimano e si staccano dai personaggi, li abbandonano, quel tanto vivendo dentro e fuori loro perché tutto del dramma già compiuto viva e abbia un senso per noi, colla sua eccezionalità, colla sua pena, con la quotidianità, colla sua strana e accorata poesia. Chi conosce bene le partiture di Beethoven avrà probabilmente emozioni, nel sapere e ricordare quale fosse la musica che l'uomo sordo e disordinato inventava, cantando ad alta voce e battendo il tempo con i piedi pestati per terra, accanto al pianoforte scordato che non usava più: la musica dell'ultima maniera beethoveniana, che sovrappone, inerva, compenetra le antiche forme del grande artigianato musicale non solo fra di loro, come è chiaro nella "Grande Fuga", ma con le balenanti e forti fantasie che Riccardo Bacchelli chiama "gli accenti e i ritmi, i modi dei trapassi, il pausare significatissimo, i modi ellittici, le impazienze, la sublime e severa anarchia, insofferente, non che di inutilità, di indugi", "i tanto pregnanti sottintesi caratteristici, anzi necessari al Beethoven", ha letto biografie e saggi, illuminanti come quella di Giovanni Carli Ballola o come lo specifico studio di Luigi Magnani sui "Quaderni", avverte una complessità di rapporti, una ricchezza impressionante di allusioni e accostamenti... Ma io penso che forse partecipe ideale sia chi ancora non conosce, o almeno non ha familiare, la musica dell'ultimo Beethoven. Questa pièce teatrale allora diventa come la struggente, drammatica, testimonianza d'una vita attorno e dentro a un uomo che si è battuto, con forza gigantesca e con debolezze da indifeso, per creare. Tutto il dramma varrebbe se anche la musica fosse stata perduta, assieme agli altri 264 quaderni; e se noi fossimo qui ad inseguire con la mente quale avrebbe potuto essere mai questa, che deve avere come suo linguaggio lo stesso nato dal forte riassumere, dal capire e dal far capire prima di finire d'esprimersi, dal richiamare tra le cose quotidiane e concrete, con urgenza, tutta la vita e il suo senso e il suo mistero e l'amore di viverla. Per poi scoprire questa musica, veramente creata, e poterla sentire ancor più grande. Come l'adagio della Nona sinfonia, con la frase che cresce e sembra finir mai, e tutto abbraccia. Come l'arietta della sonata per pianoforte opera 111, che si complica e si varia e s'affaccia al precipizio e poi rinasce nella tenerezza purificata. Come l'adagio del quartetto, coll'innocenza lieve e gaia degli ultimi pizzicati che sono il congedo di Beethoven al mondo; e hanno la luce di quella calligrafia infantile che compare improvvisata sui quaderni: "Vieni a mangiare da noi, così non resterà solo".

Quando verso le 17,30 di lunedì 26 marzo 1827 Beethoven morì nella sua ultima povera abitazione dello Schwarzschanerhaus (un ex monastero di frati spagnoli) lasciò oltre ai suoi libri e ai suoi manoscritti di opere ormai celebri ed altri ancora inediti, ben 400 quaderni di conversazione.

Quasi tutto andò disperso in una vergognosa asta pubblica che si tenne nello stesso anno.

Ma rimasero i 400 quaderni. Nessuno dette molto peso all'inestimabile valore umano di questi quaderni dove forse non si poteva scorgere il miracolo del suo genio, ma dove si poteva "leggere" la sua vita. Stephen von Bruning, amico di gioventù di Beethoven, li ebbe in dono dagli eredi insieme ad altre carte di appunti. Da questi furono poi ceduti ad Anton Felix Schindler, segretario tuttora di Beethoven, che se ne servì per scrivere la biografia del compositore. Schindler inoltre cercò di mettere ordine nei quaderni con annotazioni personali e a volte interessate, scritte per lo più con inchiostro rosso, e ne distrusse ben 263.

Le giustificazioni di questo scempio date in seguito da Schindler hanno lasciato e lasciano ancora oggi molte perplessità.

Schindler si giustificò dicendo che molti quaderni contenevano frasi e pensieri di compromettente contenuto politico (tutti sapevano quanto Beethoven amasse parlare male delle autorità) e altri erano assolutamente privi di interesse.

Ma oggi si pensa anche che in molti quaderni Beethoven esprimesse giudizi negativi e feroci (le sue lettere testimoniano in questo senso) contro Schindler stesso. Comunque quando nel 1846 venne decisa la vendita dei quaderni alla Königliche Bibliothek

di Berlino per 2.000 talleri imperiali più un vitalizio annuo di 400 talleri, tutto in favore di Anton Felix Schindler, i quaderni risultarono solo 136. Più tardi si trovò anche un altro quaderno, il primo, del febbraio-marzo 1818.

I 137 quaderni sono così ripartiti:

1818 1	1823 28
1819 4	1824 23
1820 11	1825 31
1821 nessun quaderno .	1826 19
1822 8	1827 12

L'idea di una proposta teatrale di questi quaderni mi seguiva da molti anni, fin dal 1962.

In quell'anno ero a Milano dove al Teatro di via Manzoni interpretavo Berenger ne "I Rinoceronti" di Ionesco. La compagnia era quella "gloriosa" del "4": Valeria Moriconi, Mario Scaccia, Franco Enriquez come regista, Emanuele Luzzati scenografo e io.



GLAUCO MAURI

È LUDWIG VAN BEETHOVEN

Figlio di Johann van Beethoven,
"tenore di corte a riposo" dell'Elettore di Colonia
e di Maria Maddalena Keverich, figlia di un cuoco
dell'Arcivescovo di Trèves.
Battezzato nella Remigius-Kirche il 17 Dicembre 1770
a Bonn e con molta probabilità nato il giorno prima
in una povera mansarda della Bonngasse al n° 515.
Ebbe due fratelli più giovani di lui (il primo Ludvig-Maria
morì pochi giorni dopo la nascita), Kaspar Karl che
morendo gli affidò la tutela di suo figlio Karl e Nikolaus
Johann che divenne un farmacista molto abile negli affari,
per il quale Beethoven non ebbe mai eccessiva simpatia.
Morì il 26 marzo 1827 a Vienna nella sua dimora dello
Schwarzspanierhaus.





DONATELLO FALCHI

IL MONDO INTORNO A BEETHOVEN

GLI ALTRI - TUTTI GLI ALTRI

— *Bach* che assisteva il musicista nel processo per la tutela di suo nipote Karl.

— L'amico giornalista Bernard che lo confortava e lo consigliava durante l'angosciosa attesa della decisione definitiva del tribunale.

— Anton Felix Schindler, 'incapace a comprendere il non comune' suo famulus, suo segretario tutt'ofare.

Invadente e pedante, sempre proteso a insinuarsi nella vita privata di Beethoven. Mal sopportato dal musicista che però per la sua incapacità a risolvere le piccole cose pratiche di ogni giorno se ne serviva pur confessandogli spesso l'insofferenza e il fastidio di vederselo sempre intorno. Scrisse una voluminosa e alquanto interessata biografia del musicista e sul suo biglietto da visita si presentava, non senza presuntuoso opportunismo 'l'amico di Beethoven'.

— Sandra, un ex viaggiatore di commercio sordo anche lui che un giorno fece visita a Beethoven. La sordità di entrambi li obbligò in un quaderno dell'aprile 1823, a scrivere per intero il loro dialogo.

— Oliva, il temperamentoso amico delle chiacchierate in birreria.

— Il Dottor Anton Braunhofer, che gli proibiva di bere vino con grande disappunto di Beethoven il quale ebbe sempre una grandissima predilezione per questa bevanda.

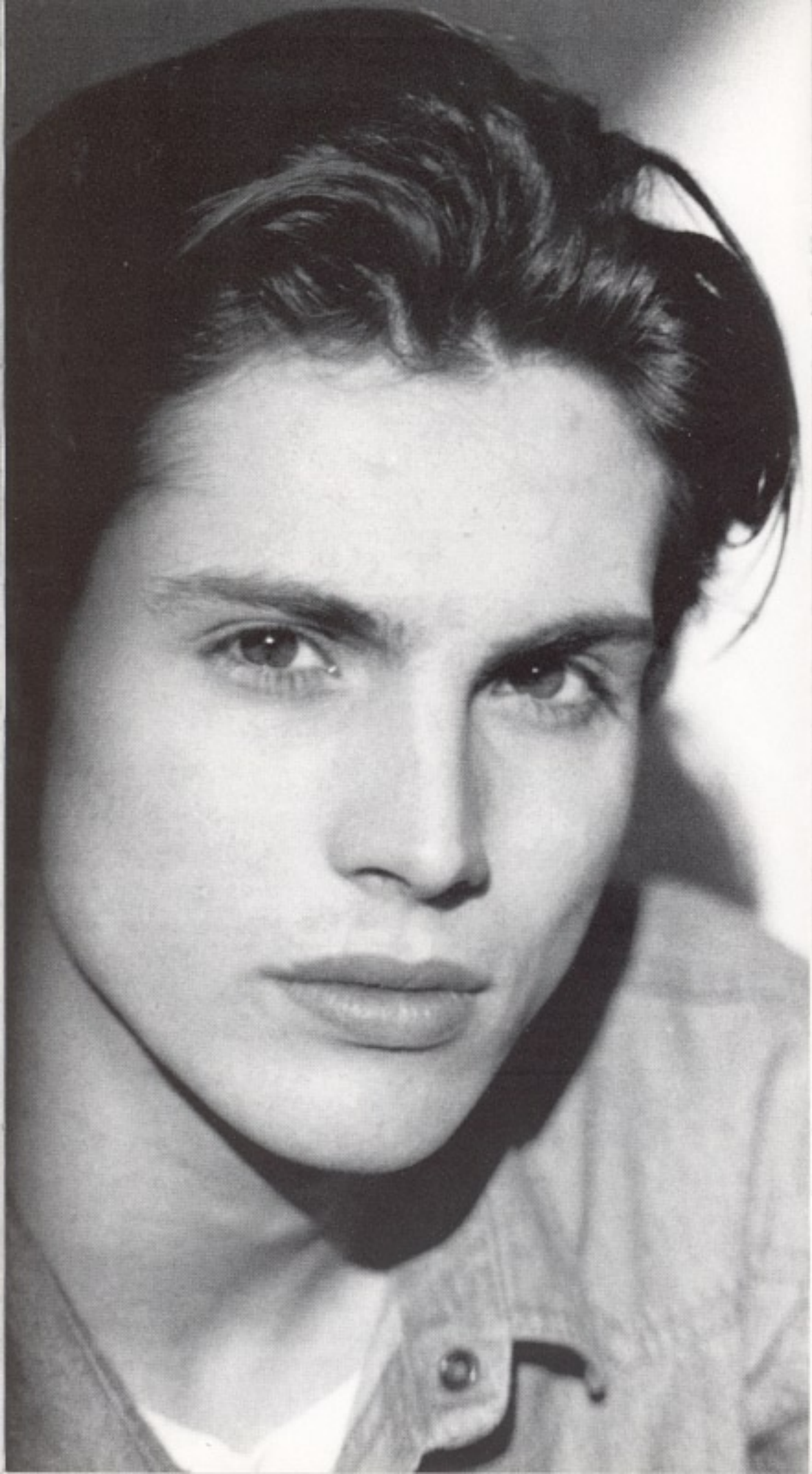
— Il fratello Johann, farmacista, sempre avido di guadagni. Il suo 'fratello Caino' il fratello 'Asinaccio' che nell'autunno del 1826 ospitò, nella sua tenuta di campagna a Gneixendorf, Beethoven insieme al nipote Karl dopo il tentato suicidio di questi. Fu la sua ultima triste vacanza prima della malattia finale.

— Karl Holz, il nuovo amico — segretario che per un certo periodo nel 1825-26, prese il posto di Schindler.

— Il Dottor Wawruch che gli praticò le quattro punture dell'addome nel vano tentativo di curarlo dall'idropisia causatagli dalla cirrosi epatica che lo condusse alla tomba.

— Franz Grillparzer, uno dei più grandi poeti d'Austria, sempre avversato dalla censura per le sue idee rivoluzionarie. Amava parlare con Beethoven di poesia, e da buon conoscitore, anche di musica.

Fu lui che il 29 marzo 1927 pronunciò al cimitero di Waehring il discorso funebre su di lui.



VINCENZO BOCCIARELLI

È KARL VAN BEETHOVEN

Nato il 4 settembre 1806.
Figlio di uno dei due fratelli di Beethoven, Kaspar Karl e di Johanna Reiss.
Nel 1815 suo padre prima di morire ne affidò la tutela a Beethoven e alla stessa madre. "Dio voglia che tutti e due siano uniti per il bene del mio ragazzo".
E' l'ultima preghiera dello sposo e del fratello moribondo.
Ma Beethoven che disprezzava profondamente sua cognata, considerandola donna di pessima moralità, fece di tutto affinché il nipote fosse affidato soltanto a lui.
Furono cinque anni di dispute e di processi.
Cinque anni fra i più travagliati nella vita del musicista.
Finalmente nel 1820 Beethoven riuscì ad ottenere dal Tribunale la piena responsabilità di educare Karl "secondo i suoi principi" e senza fastidi.
L'atmosfera di rancore fra Beethoven e la madre ebbe un peso angoscioso nella vita di Karl che visse la sua giovinezza tra i collegi e le tante case dello zio, da cui spesso però fuggiva per rifugiarsi nell'atmosfera più spensierata della casa materna.
Il rapporto con lo zio, che tanto lo amò, continuò fra continui rimproveri, gesti di affetto sincero e incomprensioni.
Una domenica, il 30 luglio 1826, Karl tentò di uccidersi sparandosi due colpi di rivoltella alla testa.
Una pallottola gli rimase conficcata nel capo e solo il 25 settembre poté lasciare guarito l'Ospedale.
Il 2 gennaio 1827 anche per evitare guai con la polizia, (il suicidio era considerato un reato) parte per la cittadina di Iglau come cadetto nell'ottavo Reggimento di Fanteria e non fu presente alla morte dello zio che intanto lo aveva nominato erede di tutti i suoi averi.
Nel 1832 sposò Karoline Naske dalla quale ebbe cinque figli. Trascorse il resto della sua vita nell'anomino e nel silenzio, senza mai difendersi dall'accusa che da più parti e con accanimento si era levata contro di lui ritenendolo, per i tanti dolori che con il suo contegno gli aveva causato, il maggiore responsabile della morte del suo grande zio. Morì nel 1858.
L'amore per il suo "diletto figlio Karl" è certamente la pagina più umana e dolorosa della vita di Beethoven.



ROBERTO RUGGERI

È GERHARD VAN BREUNING

Nato nel 1813. Figlio di Stephan van Breuning, amico di gioventù di Beethoven, aveva circa 14 anni quando il musicista morì.

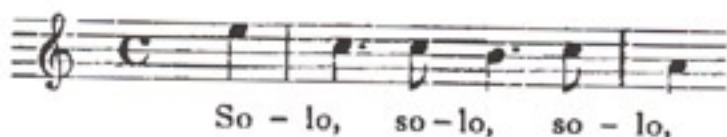
Con la sua tenera presenza e le sue attenzioni consolò gli ultimi mesi della vita di Beethoven ormai confinato a letto nella sua triste ultima casa, nella giornallera vana attesa che qualche lettera del suo "amato Karl" gli giungesse da Iglau.

Le ultime pagine dei quaderni, allietate dalla sua fresca calligrafia, testimoniano con quanta gioia Beethoven attendesse le visite del suo piccolo, ultimo, grande amico. Gerhard divenne un celebre medico e scrisse anche un libro « Aus dem Schwarzschanerhaus » sui suoi Incontri con Beethoven. Morì nel 1892.



Dopo la morte di Beethoven fu scoperto in un vecchio mobile, sotto mucchi di indumenti sporchi e vecchie carte, un cassetto segreto. Fu così che si trovarono assieme a sette Azioni della Banca d'Austria intestate al suo amato Karl e una miniatura di donna che nessuno seppe riconoscere, anche due lunghe lettere mal spedite. Una lettera testamento che scrisse ai suoi fratelli Karl e Johann nel 1802 da Heiligenstadt e una lunga lettera d'amore a una donna sconosciuta: "immortale amata" la chiama Beethoven. Non è indicato l'anno e nemmeno il luogo dove è stata scritta. La lettera si compone di dieci pagine ed è divisa in tre parti: 6 luglio mattina - lunedì sera, 6 luglio - buon giorno, 7 luglio. L'unico punto di riferimento per scoprire l'anno è quel "lunedì sera, 6 luglio" posto all'inizio della seconda parte. Il 6 luglio cadde di lunedì nel periodo che interessò i maggiori studiosi beethoveniani, nel 1795, 1801, 1807 e nel 1812 e prendendo atto di certi passi della lettera e di alcuni particolari di altre missive spedite da Beethoven, si pensa che la lettera fu scritta a Teplitz nel 1812..... ma nessuno è mai riuscito a individuare con certezza "l'immortale amata".

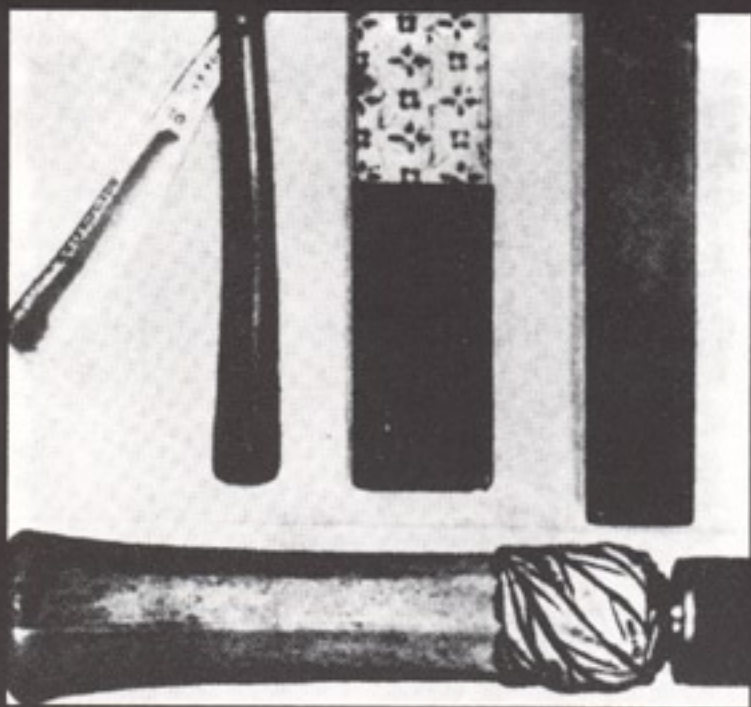
A Lichnowsky,
21 settembre 1814



TESTAMENTO DI HEILIGENSTADT PER I MIEI FRATELLI KARL E JOHANN BEETHOVEN

O voi, uomini, che mi ritenete o mi fate passare per astioso, folle e misantropo, come siete ingiusti con me! Voi ignorate le segrete ragioni di ciò che vi sembra! Il mio cuore e il mio spirito erano inclinati, sin dall'infanzia, al dolce sentimento della bontà. Persino a compiere grandi opere lo fui sempre disposto. Ma pensate che da sei anni, ormai, io sono caduto in una condizione disperata; che questa situazione mi si è andata aggravando per colpa di medici senza criterio e che, di anno in anno, lo mi sono illuso nella speranza di un miglioramento, e, infine, costretto alla prospettiva di un male duraturo, di cui la guarigione richiederà forse lunghissimo tempo o è forse addirittura impossibile. Nato con un temperamento ardente e attivo, accessibile anche alle distrazioni della società, ho dovuto, ben presto, separarmi dagli uomini e trascorrere la vita in solitudine. Se anche lo volevo, talvolta, sormontare tutto questo, oh, come duramente venivo respinto dalla triste e rinnovata esperienza della mia infermità! Eppure non mi era ancor possibile di dire agli uomini: "Parlate più forte, gridate, perché io sono sordo!". Ah, come potrei andar rivelando proprio la debolezza di un senso che lo dovrei possedere più perfetto di ogni altro, un senso ch'ebbi dotato di grandissima perfezione, quale certamente poche persone del mio mestiere hanno mai avuta! Oh, non posso! Perdonatemi dunque se mi vedete vivere in disparte, mentre vorrei mescolarmi alla vostra compagnia. La mia disgrazia mi è doppiamente penosa, poiché ad essa debbo anche di essere mal giudicato. Per me non esiste il ristoro della compagnia coi miei simili, delle delicate conversazioni, delle mutue confidenze. Completamente solo, io posso frequentare la società, unicamente in quanto lo esiga una necessità assoluta, e mi tocca di vivere come un proscritto. Se mi avvicino alla gente, vengo afferrato da un'angoscia divorante, e ciò per il rischio di render noto il mio stato.

Accadde così anche durante questi ultimi sei mesi che ho trascorso in campagna. Il mio sapiente medico, esortandomi a risparmiare l'udito quanto più possibile, prevenne una naturale disposizione del mio animo in questi momenti. Tuttavia, ripreso ogni tanto dall'inclinazione per la società, mi ci sono lasciato trascinare. Ma che umiliazione, quando avevo qualcuno vicino a me che udiva in lontananza un flauto e io non sentivo niente, o che udiva il pastore cantare e ancora non sentivo niente! Tali esperienze mi portaron quasi alla disperazione. Poco mancò che lo stesso non mettessi fine alla mia vita. Soltanto essa, soltanto l'Arte mi ha trattenuto. Ah, mi sembrava



Impossibile dover lasciare il mondo prima di aver compiuto tutto quello per cui sentivo di esser stato creato. Così prolunga questa vita miserabile — veramente miserabile — con una costituzione fisica così suscettibile che un cambiamento un poco troppo brusco può gettarmi da uno stato di benessere in quello della peggiore angoscia. *Pazienza*. Di questo si tratta; e la pazienza è ormai la guida che debbo scegliere. Io ho questo. Spero che la mia risoluzione di attendere fino al giorno in cui alle Parche inesorabili piaccia recidere il filo della mia vita, possa durare e resistere. Troverò forse un miglioramento, forse non lo troverò: son pronto a tutto. Dover fare il filosofo a soli ventott'anni non è facile: per un artista è ancora più difficile.

Divinità, tu dall'alto vedi sino in fondo al mio cuore, tu conosci il mio cuore, tu sai che vi dimorano l'amore per gli uomini e l'impulso a fare il bene. O uomini, se un giorno leggerete queste mie parole, pensate che mi avete fatto torto; se fra voi c'è un misero, egli si consoli nell'incontro con un suo consimile, nell'incontro con uno che, in onta a tutti gli ostacoli della natura, ha fatto tuttavia quant'era in poter suo per essere ammesso nella schiera degli artisti e degli uomini degni.

Voi, fratelli miei, Karl e Johann, appena io sarò morto, pregate il professor Schmidt, se ancora vivrà, pregatelo in mio nome di stendere una relazione della mia malattia e, insieme, unite la presente lettera, affinché, dopo la mia morte, per quel che sarà possibile, il mondo si riconcili con me.

Vi nomino ambedue eredi della mia piccola fortuna, se così può essere chiamata. Dividetevi lealmente, siate d'accordo e aiutatevi l'un l'altro. Ciò che mi avete fatto di male, lo sapete, ve l'ho già perdonato da tempo. Quanto a te, Karl, ti ringrazio in ispecial modo per l'affetto che mi hai testimoniato ultimamente. Il mio augurio è che la vostra vita sia migliore della mia e abbia meno preoccupazioni. Raccomandate ai vostri figli la Virtù, solo questa può rendere felici, non già il denaro. Parlo per esperienza: è la Virtù che mi ha sostenuto nella miseria, è alla Virtù che devo, insieme con la mia arte, di non aver posto termine alla vita con il suicidio.

Addio, e amatevi! Ringrazio tutti gli amici e in particolare il principe Lichnowsky e il professor Schmidt. Spero che gli strumenti del principe L. possano essere conservati da uno di voi due. Ma che non sorga, per questa faccenda, alcun contrasto fra voi. Se vi potranno servire a qualcosa di meglio, vendeteli subito. Come sarei felice di potervi servire anche nella tomba!

Io corro incontro alla morte con gioia. Se essa, però, giungesse prima che io abbia avuto il tempo e il mezzo di sviluppare tutte le mie facoltà artistiche, essa verrebbe ancora troppo presto, nonostante il mio duro destino, e io, in tal caso, desidererei che ritardasse ancora. Ma anche così sono contento. La morte non mi libererà forse da uno stato interminabile di sofferenza? Giungi quando vuoi, o Morte, io vado incontro a te con coraggio. Addio e non dimenticatevi del tutto dopo la mia scomparsa. Io l'ho meritato, poiché spesso ho pensato a voi per rendervi felici. Siate lo.

LUDWIG VAN BEETHOVEN

Heiligenstadt, 6 ottobre 1802.

PER I MIEI FRATELLI KARL E JOHANN DA LEGGERE ED ESEGUIRE DOPO LA MIA MORTE

Heiligenstadt, 10 ottobre 1802. - Così prendo congedo da te, e ben tristemente. Sì, bisogna che la cara speranza portata sin qui, speranza di guarire almeno fin a un certo punto, io la abbandoni del tutto. Essa si è inaridita come cadono e appassiscono le foglie d'autunno. Me ne vado quasi nelle stesse condizioni in cui ero venuto. Anche il grande coraggio che spesso mi animava nei bei giorni d'estate è svanito. Oh, Provvidenza, fa che appala per me almeno un giorno di gioia. Da lungo tempo, ormai, l'intima eco della vera gioia mi è estranea! Oh, quando, quando, Divinità, potrò ancora sentirla nel Tempio della natura e degli uomini? Mai? No! Sarebbe troppo crudele!

LETTERA A UNA DONNA SCONOSCIUTA

6 luglio, di mattina

Mio angelo, mio tutto, mio io. — Solo poche parole per oggi e addirittura a matita (con la tua) — Non sarò sicuro del mio alloggio fino a domani; che inutile perdita di tempo è tutto ciò! Perché quest'angoscia profonda, quando parla la necessità — il nostro amore può forse durare senza sacrifici, senza che ciascuno di noi pretenda tutto dall'altro; puoi tu mutare il fatto che tu non sei tutta mia, io non sono tutto tuo? — O Dio!, rivolgì il tuo sguardo alla bella Natura e da' pace al tuo animo per ciò che deve essere — L'amore esige tutto e ben a ragione, così è di me per te, di te per me — Ma tu dimentichi così facilmente che io debbo vivere per me e per te. Se fossimo completamente uniti, tu sentiresti questa dolorosa necessità, tanto poco quanto la sento io — Il viaggio è stato orribile. Sono arrivato qui soltanto ieri mattina alle quattro. Siccome c'erano pochi cavalli, la diligenza ha scelto un altro itinerario; ma che strada orribile! Alla penultima stazione mi hanno sconsigliato di viaggiare di notte, hanno cercato di ispirarmi paura di un bosco ma ciò non è servito ad altro che a spronarmi — e ho avuto torto. La vettura ha finito con lo sfasciarsi su quell'orribile strada, un semplice sentiero di campagna senza fondo. Se non avessi avuto quei due postiglioni, sarei rimasto per strada — Per l'altra strada, quella solita, Esterhazy con otto cavalli ha avuto la stessa sorte che io con quattro — Tuttavia, in un certo senso la cosa mi ha anche fatto piacere, come succede ogni volta supero felicemente qualche ostacolo. Ora voglio passare in fretta dagli eventi estrinseci a quelli intimi. Confido che ci vedremo presto; ed anche oggi mi manca il tempo per dirti i pensieri che ho rimuginato in questi ultimi giorni sulla mia vita — Se i nostri cuori fossero sempre l'uno vicino all'altro, non mi capirebbe certo di avere simili pensieri. Il mio cuore trabocca dal desiderio di dirti tante cose — Ahimè ci sono momenti in cui sento che la parola è inadeguata — Cerca di essere serena — e sii per sempre il mio fedele unico tesoro, il mio tutto, come io lo sono per te. Sono gli dei che debbono provvedere, qualunque possa essere il nostro destino.
Il tuo fedele

LUDWIG

Lunedì sera, 6 luglio

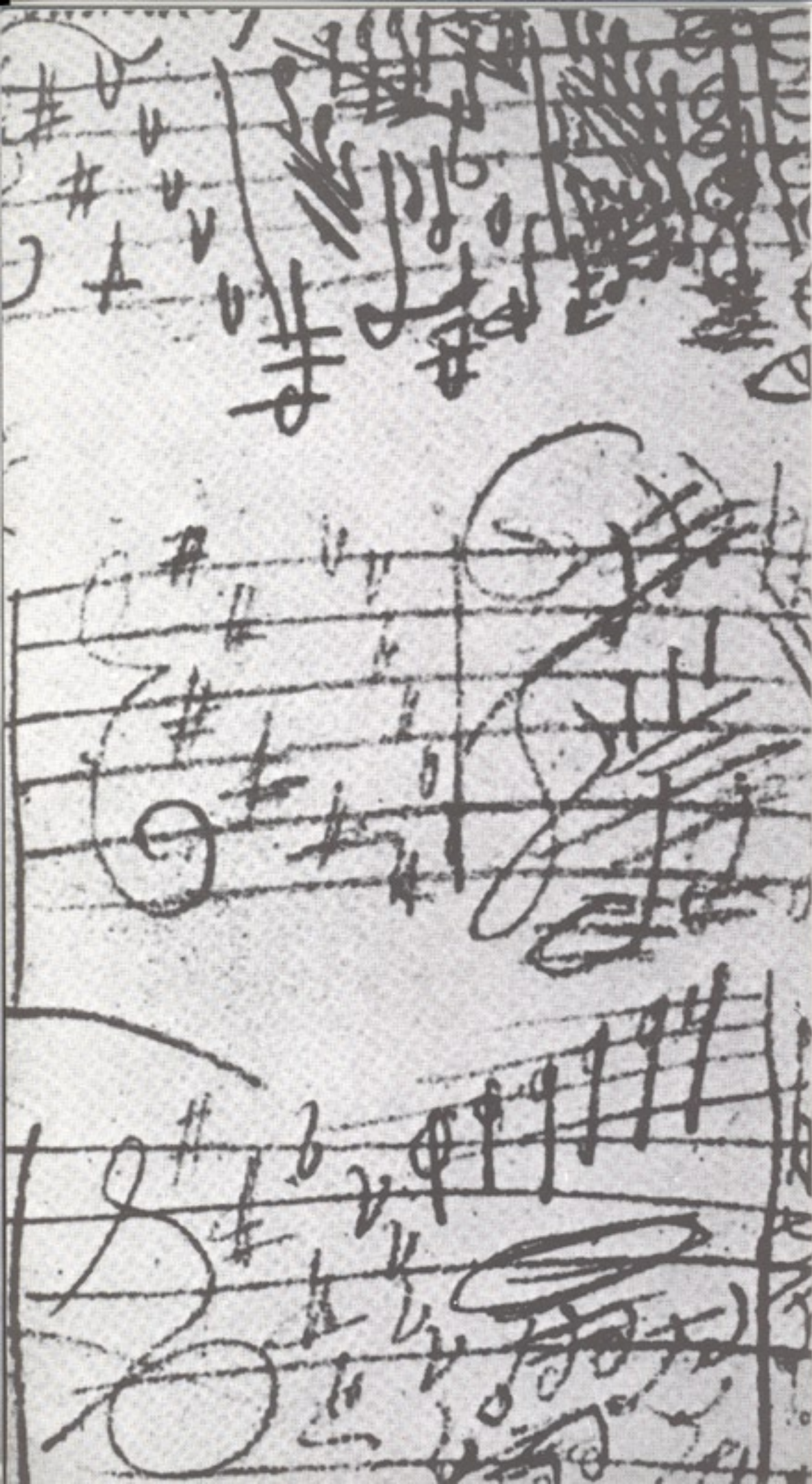
Tu stai soffrendo, tu, anima mia diletta — Proprio adesso mi rendo conto che le lettere debbono essere consegnate di buon mattino, lunedì — o giovedì — gli unici giorni in cui da qui parte la posta per K. — Tu soffri — Oh, dovunque io sia, tu sei con me — lo farò in modo che tu ed io... che io possa vivere con te. Quale vita!!! quale essa è ora!!! senza di te perseguitato qua e là dalla bontà della gente, una bontà, credo — che vorrei meritare quanto invece poco la merito — omaggio dell'uomo all'uomo — questo mi addolora — e se considero me stesso nella cornice dell'universo, che cosa sono io e che cosa è colui — che è detto il più grande degli uomini — eppure è qui che si ritrova l'elemento divino dell'uomo — lo piango se penso che probabilmente soltanto sabato riceverai le mie prime notizie — Per quanto tu mi ami — io però ti amo di più, — ma tu non ti celare mai a me — buona notte — Poiché faccio la cura dei bagni, debbo andare a dormire — Oh Dio — così vicini, così lontani! Non è una creazione del Cielo il nostro amore? — e, quel che più conta, altrettanto salda che il firmamento celeste? —

Buon giorno, 7 luglio

Anche a letto i miei pensieri corrono a te, mia immortale amata, lieti, talvolta, poi di nuovo tristi, in attesa di sapere se il destino ci esaudirà — Per affrontare la vita, io debbo vivere esclusivamente con te oppure non vederti mai. Sì, ho deciso di andare errando lontano, fino a quando potrò volare tra le tue braccia, dirmi davvero a casa mia presso di te e, circondato dalle tue braccia, lasciare che la mia anima sia trasportata nel regno degli spiriti beati — Ahimè, purtroppo deve essere così. — Tu ti rassegnarai, tanto più, perché tu conosci la mia fedeltà verso di te, mai alcun'altra donna potrà possedere il mio cuore, mai — mai — Oh Dio, perché si deve stare lontani da chi si ama tanto: eppure la mia vita a V (Jenna) in questo momento è una vita atroce — Il tuo amore ha fatto di me il più felice e il più infelice dei mortali — Ora, alla mia età, avrei bisogno di regolarità e di stabilità nella mia vita — può accordarsi questo con i nostri rapporti? — e debbo perciò terminare, in modo che tu possa ricevere subito la lettera — Sii calma; possiamo raggiungere il nostro scopo che è di vivere assieme — Sii calma — amami — Oggi — ieri — che struggente desiderio, fino alle lagrime, di te — di te — te — vita mia — mio tutto addio — Oh, continua, continua ad amarmi — non disconoscere mai il fedelissimo, cuore del tuo amato.

eternamente tuo
eternamente mia
eternamente l'uno dell'altro

L.



BEETHOVEN

NELLE SUE LETTERE, NEI SUOI QUADERNI, NEI SUOI APPUNTI PRIVATI

*"Lascia che io viva, anche se con l'aiuto dei rimedi.
Se pure se ne trovano!"*

*"Mi chiedete da dove vengono le mie idee...
Non lo so! Vengono a me non chiamate,
a volte immediatamente, a volte no,
Potrei afferrarle con la mano, fuori, all'aria aperta;
nei boschi; mentre cammino; nel silenzio delle notti;
al sorgere del mattino,
Eccitato da stati d'animo che un poeta esprime
con le parole e in me invece si traducono in suoni
che vibrano, tempestano, mi urlano dentro,
finché finalmente riesco a imprigionarli nelle note".*

*"Quando le idee sono giuste l'elaborazione
non ha alcuna importanza".*

*"Il borghese — e a me è capitato di essere
uno di questi — è destinato a rimanere escluso
dalle classi superiori della società".*

"Lo scopo del tuo sforzo deve essere l'azione, non il risultato".

*"E' una maledizione che gli ingegni mediocri
siano condannati a imitare i difetti dei grandi
maestri senza apprezzarne le bellezze:
da qui il male che Michelangelo fa alla pittura,
Shakespeare all'arte drammatica e,
ai giorni nostri, Beethoven alla musica".*

*"Il nuovo e l'originale si genera da sé,
senza che nessuno ci pensi".*

*"Il mondo è un sovrano e vuole essere adulato
per concedere i suoi favori. Però la vera arte è
inflessibile e non si piega davanti alle lusinghe.
Ma anche artisti celebri sono continuamente schiavi,
... le loro prime idee sono anche le migliori in quanto
germogliate in piena libertà".*

*"Le nostre indicazioni dei 'tempi' risalgono
all'età barbarica della musica. Infatti ad esempio
che cosa vi può essere di più assurdo dell'espressione
Allegro o Allegretto che in realtà significa 'giulivo',
mentre siamo spesso tanto lontani da questo concetto".*

"Amo più gli alberi degli uomini".

*"I principi ed i nobili, ciò che sono lo sono per il caso.
Ciò che sono io invece, lo sono per me stesso.
Ci sono o ci saranno migliaia di principi, ma non c'è
che un solo Beethoven: io!".*

STORIA DELLA COMPAGNIA GLAUCO MAURI

COSTITUITA IL 4 MAGGIO 1981

DIREZIONE ARTISTICA

Glauco Mauri

CONSULENTE ALLA DRAMMATURGIA

Dario Del Corno

AMMINISTRAZIONE

**Luigi Bonanni, Rossana Venturelli,
Daniela Caperchi**

ORGANIZZAZIONE

**Giorgio Guazzotti, Manuela Musco
Tiziana Ringressi, Angela Dal Piaz**

HANNO INOLTRE COLLABORATO:

REGISTI

Angela Bandini
John Bardwell
Lorenza Codignola
Guido De Monticelli
Nanni Garella
Egisto Marcucci
Franco Però
Cristina Pezzoli
Aurelio Pierucci
Marco Sciaccaluga

SCENOGRAFI

E COSTUMISTI

Maurizio Balò
Antonio Baudrocco
Nicoletta Bazzano
Uberto Bertacca
Paola Bizzarri
Paolo Bregni
Corrado Cagli
Mauro Carosi
Nanà Cecchi
Barbara Conti
Michele Della Coppia
Zaira de Vincentiis
Massimo Dolcini
Chiara Fabbrì
Raoul Farolfi
Antonio Fiorentino
Manuel Gilberti
Hayden Griffin
Emanuele Luzzati
Valeria Manari
Patrizia Menichelli
Ida Meo
Odette Nicoletti
Pier Luigi Pizzi
Nicola Rubertelli
Emanuele Zito

MUSICISTI

Federico Amendola
Arturo Anecchino
Luciano Berio
Marlo Borclani
Fiorenzo Carpi
Giulio Castagnoli
Patrick D'Jvas
Giancarlo Facchinetti
Andrea Liberovici
Sergio Liberovici
Bruno Nicolai
Hector Passarella

TRADUTTORI

Roberto Buffagni
Dario Del Corno
Luigi Lunari
Mario Luzi
Giorgio Polacco

ATTORI

Sara Alzetta
Stefania Barca
Mino Bellei
Sonia Bergamasco
Paolo Beretta
Vincenzo Bocciarelli
Cristina Borgogni
Kadigja Bove
Monica Bucciantini
Patrizia Burul
Pierluigi Bussu
Dario Cantarelli
Gloria Catizzone
Andrea Cavatorta
Pina Cei
Pino Censi
Matteo Chioatto
Maria Cioffi
Salvatore Corbi
Nicoletta Corradi
Guerino Crivello
Miriam Crotti
Italo Dall'Orto
Isa Danelli
Luca De Bei
Gianni De Lellis
Giulia Del Monte



*Glauco Mauri in una
scena del "Don Giovanni"*



Massimo De Rossi
Silvana De Santis
Angela Di Nardo
Cristina Faessler
Donatello Falchi
Franco Famà
Amerigo Fontani
Massimo Foschi
Vittorio Franceschi
Giola Franchetti
Gianni Galavotti
Francesca Gamba
Alessandro Gassman
Elena Ghiljarov
Gianna Giachetti
Graziano Giusti
Marco Giorgetti
Nunzia Greco
Giorgio Lanza
Cesare Lanzoni
Luca Lazzareschi
Massimo Lello
Felice Leveratto
Andrea Liberovici
Stefano Manca
Claudio Marchione
Francesco Marino
Antonio Maronese
Adriana Martino
Andrea Matteuzzi
Stefania Micheli
Marianna Morandi
Leda Negroni
Orietta Notari
Carlo Pagnini
Luigi Palchetti
Alessandra Panelli
Teresa Pascarelli
Adele Pellegatta
Emiliana Perina
Ireneo Petrucci
Alvia Reale
Reida Ridoni
Massimo Romagnoli
Ivo Scherpiani
Almerica Schiavo
Paolo Serra
Roberto Stumo
Giorgio Tausani
Thomas Trabacchi
Andrea Tidona
Pamela Villorosi
Anna Zapparoli

TECNICI

Massimiano Albanese
Katla Antonelli
Silvia Baldacci
Sara Barsocchi
Beppe Betti
Renato Bisocchi
Franco Bonanni
Marco Burgher
Tony Caffero
Marlo Carletti
Giancarlo Ceconi
Orfeo Celata
Vittorio Cerabino
Danila Confalonieri
Francesca Coppola
Paolo Corsini
Gaetano D'Angelo
Angela Dal Piaz
Martino D'Amico
Umberto Di Grazia
Bruno Di Venanzio
Cinzia Falcetti
Gianni Ferri
Marina Ferrini
Marco Florio
Luca Freddo
Bixio Fringuelli
Giancarla Frisina
Giorgio Giorgi
Gianni Grasso
Laura Kibel
Guido Lambertini
Stefano Laudato
Guido Levi
Paolo Lucci
Renata Manganello
Massimo Manna
Paolo Mantì
Marla Meconi
Sandra Montini
Gilberto Moretti
Gianni Murru
Rossella Nati
Ferdinando Nicci
Fausto Pagliarola
Mario Pallotta
Alessandro Pacini
Cristina Pierattini
Fabrizio Pisaneschi
Giuseppe Pizzo
Graziano Pugnetti
Diana Rossi

Fausto Sabini
Gigi Saccomandi
Marco Sanpietro
Antonio Sarasso
Claudio Schmid
Bruno Studer
Adriano Todeschini
Fidalma Tofanelli
Mauro Tognali
Gianni Trabatini
Alberto Trabucco
Barbara Trost
Carlo Turetta
Ursula Valgoli
Ugo Vecchiato
Roberta Zanoli
Giorgio Zardini

ORGANIZZATORI

Gianni Bellisario
Emilia Pirovano

COLLABORATORI

Marina Cavalli
Danila Confalonieri
Dario Del Corno
Giorgio Guazzotti
Luigi Lunari
Manuela Musco
per i programmi di sala:
Nunzia Penelope
per i giochi magici:
Silvan
maestro d'armi:
Enzo Musumeci Greco
fotografie di scena:
Maurizio Buscarino
Tommaso Le Pera
Paolo Porto
progettazione grafica:
Massimo Dolcini
Massimo Künstler
Mario Lovergine
Pentagram

Istituto di filologia
classica dell'Università
di Urbino

LI SPETTACOLI
DELLA COMPAGNIA
GLAUCO MAURI
SONO STATI
REALIZZATI CON LA
COLLABORAZIONE DI:
Amministrazione
Provinciale di Pesaro
e Urbino
Università degli Studi
di Urbino
Comune di Pesaro
Comune di Urbino
Teatro Comunale
di Ferrara
Teatro Regio di Parma
Teatro Raffaello Sanzio
di Urbino
Teatro Rossini
di Pesaro
Taormina Arte 85
Ente Teatro Comunale
di Treviso
Asti Teatro 9
Taormina Arte 88
Ente Teatro Romano
di Fiesole
Estate Teatrale
Veronese
Gruppo Acquamarca
Asti Teatro 11
Taormina Arte 90
Teatro Stabile del
Friuli Venezia Giulia

Da "Il Signor Puntilla e il suo servo Matti" di B. Brecht da sin. Glauco Mauri, Roberto Sturno, e Isa Danielli.



tagione 1981/1982

**IL SIGNOR
PUNTILLA
E IL SUO SERVO
MATTI**
BERTOLD BRECHT

TRADUZIONE
Luigi Lunari

REGIA
Egisto Marcucci

INTERPRETI PRINCIPALI
Glauco Mauri,
Isa Danielli,
Roberto Sturno

SCENE E COSTUMI
Maurizio Balò

- DEBUTTO 30 ottobre 1981
al Teatro Rossini di Pesaro
RECITE EFFETTUATE: 190

**RECITAL BRECHTIANO
"COME'
LA NOTTE?...
CHIARA"**

CON
Glauco Mauri,
Adriana Martino

AL PIANOFORTE
Benedetto Ghiglia

REGIA
Glauco Mauri

- DEBUTTO
7 ottobre 1981
al Teatro Rossini di Pesaro

**PERDONÉM
O POPOL MIA**
VINCIO MARINI

REGIA
Egisto Marcucci

SCENE ECOSTUMI
Massimo Doicini

INTERPRETI PRINCIPALI
Glauco Mauri,
Carlo Pagnini,
Ivo Scherplani

Stagione 1982/1983

**EDIPO RE -
EDIPO A COLONO**
SOFOCLE

TRADUZIONE
Dario Del Corno

RIDUZIONE E
ADATTAMENTO
Dario Del Corno e
Glauco Mauri

REGIA
Glauco Mauri

SCENE E COSTUMI
Pier Luigi Pizzi

MUSICHE
Federico Amendola

INTERPRETI PRINCIPALI
Glauco Mauri,
Leda Negroni,
Graziano Giusti,
Roberto Sturno

- DEBUTTO
20 ottobre 1982
al Teatro Manzoni di Pavia
RECITE EFFETTUATE: 153

Stagione 1983/1984

FILOTTETE
SOFOCLE

TRADUZIONE
Dario Del Corno

REGIA
Glauco Mauri

SCENE E COSTUMI
Corrado Cagli
riallestite da
Raoul Farolfi

MUSICHE
Luclano Berlo

PHILOKTET
HEINER MÜLLER

TRADUZIONE
Giorgio Polacco

RIDUZIONE E
ADATTAMENTO
Giorgio Polacco e
Glauco Mauri

REGIA
Glauco Mauri

COSTUMI
Odette Nicoletti

COLLABORAZIONE
MAGICA Silvan

INTERPRETI PRINCIPALI
Glauco Mauri,
Roberto Sturno,
Giorgio Tausani,
Andrea Tidona

- DEBUTTO
25 ottobre 1984
al Teatro R. Sanzio di Urbino
RECITE EFFETTUATE: 111

**EDIPO
EDIPO RE -
EDIPO A
COLONO**
SOFOCLE
*Ripresa della
precedente stagione*

INTERPRETI PRINCIPALI
Glauco Mauri,
Relda Ridoni,
Andrea Matteuzzi,
Roberto Sturno.

- DEBUTTO
13 marzo 1984
al Teatro Comunale di Treviso
RECITE EFFETTUATE: 44

Stagione 1984/1985

RE LEAR
W. SHAKESPEARE

TRADUZIONE
Dario Del Corno

RIDUZIONE E
ADATTAMENTO
Dario Del Corno e
Glauco Mauri

REGIA
Glauco Mauri

SCENE
Mauro Carosi

COSTUMI
Odette Nicoletti

MUSICHE
Sergio Liberovici

INTERPRETI PRINCIPALI
Glauco Mauri,
Roberto Sturno,
Vittorio Franceschi,
Massimo De Rossi.

- DEBUTTO
20 ottobre 1984
al Teatro Comunale Di Ferrara
RECITE EFFETTUATE: 164

LA XII NOTTE
W. SHAKESPEARE

TRADUZIONE
Luigi Lunari

REGIA
Marco Sciaccaluga

SCENE E COSTUMI
Hayden Griffin

MUSICHE

Arturo Anneschino

INTERPRETI PRINCIPALI
Glauco Mauri,
Roberto Sturno,
Pamela Villoresi,
Leda Negroni,
Vittorio Franceschi,
Mino Bellei.

- DEBUTTO
2 agosto 1985
al Teatro Antico di Esomina
RECITE EFFETTUATE: 11

Stagione 1985/1986

RE LEAR

W. SHAKESPEARE
*Ripresa dalla
stagione precedente*

INTERPRETI PRINCIPALI
Glaucò Mauri,
Roberto Sturno,
Vittorio Franceschi,
Massimo De Rossi.

- DEBUTTO
11 ottobre 1985
al Teatro Ariosto di Reggio Emilia
RECITE EFFETTUATE: 57

**RECITAL
SHAKESPEARIANO
"I RE, I BUFFONI
E L'AMORE"
W. SHAKESPEARE**

CON
Glaucò Mauri,
Vittorio Franceschi,
Nunzia Greco e
Roberto Sturno.

SOPRANISTA
Mauro Baggella

AL FLAUTO
Pier Luigi Bussu

AL CEMBALO
Arturo Anneschino

REGIA
Glaucò Mauri

- DEBUTTO
7 gennaio 1986
Al Teatro Comunale di Treviso

**LA XII NOTTE
W. SHAKESPEARE**
*Ripresa dalla
stagione precedente*

INTERPRETI PRINCIPALI
Glaucò Mauri,
Roberto Sturno,
Leda Negroni,
Vittorio Franceschi,
Donatello Falchi

- DEBUTTO
11 gennaio 1986
al Teatro Comunale di Treviso
RECITE EFFETTUATE: 126

Stagione 1986/1987

FAUST

J. W. GOETHE

TRADUZIONE
Dario Del Corno

RIDUZIONE E
ADATTAMENTO
Dario Del Corno e
Glaucò Mauri

REGIA
Glaucò Mauri

SCENE
Mauro Carosi

COSTUMI
Odette Nicoletti

MUSICHE
Arturo Anneschino

INTERPRETI PRINCIPALI
Glaucò Mauri,
Gianna Giachetti,
Roberto Sturno

- DEBUTTO
16 ottobre 1986
al Teatro Comunale di Treviso
RECITE EFFETTUATE: 123

**UNA VITA
NEL TEATRO
DAVID MAMET**

**IL CANTO
DEL CIGNO
ANTON CECOV**

TRADUZIONE
Roberto Buffagni

REGIA
Nanni Garella

SCENE
Antonio Fiorentino

COSTUMI
Ida Meo

MUSICHE
Giancarlo Facchinetti

INTERPRETI
Glaucò Mauri,
Roberto Sturno

- DEBUTTO
1 luglio 1987
al Palazzo del Collegio di Asolo
RECITE EFFETTUATE: 9

Stagione 1987/1988

FAUST

J. W. GOETHE
*Ripresa dalla
stagione precedente*

INTERPRETI PRINCIPALI
Glaucò Mauri,
Gianna Giachetti,
Roberto Sturno

- DEBUTTO
17 ottobre 1987
al Teatro Degli Illuminati
di Città di Castello
RECITE EFFETTUATE: 114

**UNA VITA
NEL TEATRO
DAVID MAMET**

**IL CANTO
DEL CIGNO
ANTON CECOV**
*Ripresa dalla
stagione precedente*

INTERPRETI
Glaucò Mauri,
Roberto Sturno

*DEBUTTO
9 marzo 1988
al Teatro Comunale di Treviso
RECITE EFFETTUATE: 64

**SOGNO DI
UNA NOTTE DI
MEZZA ESTATE
W. SHAKESPEARE**

TRADUZIONE
Dario Del Corno

RIDUZIONE E
ADATTAMENTO
Dario Del Corno e
Glaucò Mauri

REGIA
Glaucò Mauri

SCENE E COSTUMI
Umberto Bertacca

MUSICHE
Arturo Anneschino

INTERPRETI PRINCIPALI
Glaucò Mauri,
Massimo Foschi
Roberto Sturno,
Gianna Giachetti

DEBUTTO
28 luglio 1988
al Teatro Ariosto di Teramo
RECITE EFFETTUATE: 23



Sopra: "Edipo" di Sofocle - Sotto: "Faust" di J. W. Goethe
con Glaucò Mauri e Roberto Sturno

Stagione 1988/1989

**UNA VITA
NEL TEATRO**
DAVID MAMET

**IL CANTO
DEL CIGNO**
ANTON CECOV
*Ripresa dalla
stagione precedente*

INTERPRETI
Gluco Mauri,
Roberto Sturno
-DEBUTTO
3 novembre 1988
al Teatro Arco di R. Emilia
RECITE EFFETTUATE: 43

**SOGNO DI UNA
NOTTE DI
MEZZA ESTATE**
W. SHAKESPEARE
*Ripresa dalla
precedente stagione*

INTERPRETI PRINCIPALI
Gluco Mauri,
Roberto Sturno,
Cristina Borgogni
-DEBUTTO
6 gennaio 1989
al Teatro Comunale di Treviso
RECITE EFFETTUATE: 120

DON GIOVANNI
MOLIÈRE

TRADUZIONE
Dario Del Corno

RIDUZIONE E
ADATTAMENTO
Dario Del Corno e
Gluco Mauri

REGIA
GlucoMauri

SCENE
Mauro Carosi

COSTUMI
Odette Nicoletti

MUSICHE
Andrea Liberovici,
Patrick Djivas

INTERPRETI PRINCIPALI
Gluco Mauri,
Roberto Sturno,
Miriam Crotti
-DEBUTTO
17 luglio 1989
al Palazzo del Collegio di Asti
RECITE EFFETTUATE: 34

Stagione 1989/1990

**SOGNO DI UNA
NOTTE DI
MEZZA ESTATE**
W. SHAKESPEARE
*Ripresa dalla
precedente stagione*

INTERPRETI PRINCIPALI
Gluco Mauri,
Roberto Sturno,
Cristina Borgogni

-DEBUTTO
31 ottobre 1989
al Teatro Palladiano di Genova
RECITE EFFETTUATE: 121

**VERSO
PRAGA VERSO
L'ETERNITA**
E. MÖRIKE

INTERPRETI PRINCIPALI
Gluco Mauri,
Roberto Sturno,
Cristina Borgogni.

REGIA
Gluco Mauri

MUSICHE
W. A. MOZART

DIRETTORE
ORCHESTRA
Peter Maag

-DEBUTTO
28 novembre 1989
al Teatro Comunale di Treviso
RECITE EFFETTUATE: 2

DON GIOVANNI
MOLIÈRE
*Ripresa dalla
precedente stagione*

INTERPRETI PRINCIPALI
Gluco Mauri,
Roberto Sturno e
Miriam Crotti

-DEBUTTO
5 gennaio 1990
al Teatro Comunale di Treviso
RECITE EFFETTUATE: 78

Una scena da 'La XII notte' di W. Shakespeare



TRAGOEDIA
G. ALBERTAZZI

INTERPRETI PRINCIPALI
Cristina Borgogni

SCENE E COSTUMI
Manuel Giliberti

-DEBUTTO
7 maggio 1990 al Teatro
Pierluigi di Milano
RECITE EFFETTUATE: 2

**DAL SILENZIO
AL SILENZIO**
S. BECKETT

REGIA
GlucoMauri

INTERPRETI PRINCIPALI
Gluco Mauri e
Roberto Sturno

SCENE E COSTUMI
Manuel Giliberti

-DEBUTTO
12 agosto 1990
Teatro Arte
RECITE EFFETTUATE: 2

Stagione 1990/1991

DON GIOVANNI
MOLIÈRE
*Ripresa dalla
precedente stagione*

INTERPRETI PRINCIPALI
Gluco Mauri,
Roberto Sturno e
Miriam Crotti

-DEBUTTO
29 ottobre 1990
al Teatro degli Asinetti di Cantara
RECITE EFFETTUATE: 136

**DAL SILENZIO
AL SILENZIO**

S. BECKETT
*Ripresa dalla
precedente stagione*

REGIA
Gluco Mauri

INTERPRETI PRINCIPALI
Gluco Mauri e
Roberto Sturno

SCENE E COSTUMI
Manuel Giliberti

-DEBUTTO
3 aprile 1991
Al Teatro Aniene di Roma
RECITE EFFETTUATE: 13

**SENZA VOCE,
TRA LE VOCI
RINCHIUSE
CON ME
DAL SILENZIO
AL SILENZIO**
Il parte, S. BECKETT

REGIA
Gluco Mauri
e Franco Però

INTERPRETI PRINCIPALI
Gluco Mauri,
Roberto Sturno e
Miriam Crotti

SCENE E COSTUMI
Manuel Giliberti

-DEBUTTO
3 parte 8 aprile 1991
al Teatro Aniene di Roma
Il parte 20 aprile 1991
al Teatro Comunale di Treviso
RECITE EFFETTUATE: 6



"TUTTO PER BENE"
LUIGI PIRANDELLO

REGIA
Guido De Monticelli

SCENE
Nicola Rubertelli

COSTUMI
Zaira De Vincencis

MUSICHE
Mario Borciani

INTERPRETI PRINCIPALI
Glaucio Mauri,
Silvana De Santis

-DEBUTTO
24 luglio 1991
al Teatro all'aperto in
Piazza Rinaldi a Treviso
RECITE EFFETTUATE: 13

Stagione 1991/92

"RICCARDO II"
W. SHAKESPEARE
*In coproduzione con
il Teatro Stabile del
Friuli Venezia Giulia*

TRADUZIONE
Mario Luzi

RIDUZIONE
Glaucio Mauri

REGIA
Glaucio Mauri

SCENE
Paolo Bregni

COSTUMI
Nanà Cecchi

MUSICHE
Patrick D'jivas

INTERPRETI PRINCIPALI
Roberto Sturno,
Gianni Galavotti,
Donatello Falchi,
Ireneo Petrucci

-DEBUTTO
23 ottobre 1991
al Teatro Municipale
di Conate Monferrato
RECITE EFFETTUATE: 107

"TUTTO PER BENE"
L. PIRANDELLO
*Ripresa dalla
precedente stagione*

INTERPRETI PRINCIPALI
Glaucio Mauri,
Silvana De Santis

-DEBUTTO
20 ottobre 1991
al Teatro Animosi di Camerò
RECITE EFFETTUATE: 90

Stagione 1992/1993

**"IL CANTO
DELL'USIGNOLO"**
*Teatro e poesia
di Shakespeare*

REGIA
Glaucio Mauri

SCENE
Michele della Cioppa

COSTUMI
Emanuele Zito

MUSICHE
Arturo Anecchino

INTERPRETI PRINCIPALI
Glaucio Mauri,
Roberto Sturno,
Pina Cel

-DEBUTTO
2 luglio 1992
al Teatro Romano di Verona
RECITE EFFETTUATE: 23

"TUTTO PER BENE"
L. PIRANDELLO
*Ripresa dalla
precedente stagione*

INTERPRETI PRINCIPALI
Glaucio Mauri,
Silvana De Santis

-DEBUTTO
6 ottobre 1992
al Teatro Banci di Cesena
RECITE EFFETTUATE: 120

"ANATOL"
ARTHUR SCHNITZLER
*In coproduzione con
il Teatro Stabile del
Friuli Venezia Giulia*

TRADUZIONE
Furio Bordon

REGIA
Nanni Garella

SCENE E COSTUMI
Antonio Fiorentino

MUSICHE
Giancarlo Facchinetti

INTERPRETI PRINCIPALI
Roberto Sturno,
Gianni De Lellis

-DEBUTTO
7 gennaio 1993 al Teatro
Palasmette di Udine
RECITE EFFETTUATE: 48

**"DAL SILENZIO
AL SILENZIO"**
S. BECKETT
*Ripresa dalla
precedente stagione*

INTERPRETI PRINCIPALI
Glaucio Mauri,
Roberto Sturno

-DEBUTTO 27 aprile 1993
al Teatro Erba di Torino
RECITE EFFETTUATE: 12

Stagione 1993/1994

"L'IDIOTA"
FEDOR M. DOSTOEVSKI
*In coproduzione con il
Teatro Stabile del
Friuli Venezia Giulia
Adattamento Teatrale
di Furio Bordon
su un'ipotesi
drammaturgica di Padre
David Maria Turoldo*

REGIA
Glaucio Mauri

SCENE
Maurizio Balò

COSTUMI
Nanà Cecchi

INTERPRETI PRINCIPALI
Roberto Sturno,
Massimo De Rossi,
Gianni De Lellis

-DEBUTTO
20 ottobre 1993
al Teatro Rossetti di Trieste
RECITE EFFETTUATE: 108

"TUTTO PER BENE"
L. PIRANDELLO
*Ripresa dalla
precedente stagione*

INTERPRETI PRINCIPALI
Glaucio Mauri,
Silvana De Santis

-DEBUTTO
4 novembre 1993
al Teatro Auditorium
di Pordenone
RECITE EFFETTUATE: 93

"BEETHOVEN"
di GLAUCIO MAURI
*Dai quaderni
di conversazione
di Ludwig
Van Beethoven*

REGIA
Glaucio Mauri

ALLESTIMENTO
SCENICO
Lele Luzzati

INTERPRETI PRINCIPALI
Glaucio Mauri,
Donatello Falchi

-DEBUTTO
18 marzo 1994
al Teatro Comunale di Treviso
RECITE EFFETTUATE: 60



MozArt's

di Enrico Baldi

PIANOFORTI - LIUTERIA

Accordature - Restauri - Perizie

STRUMENTI DI OGNI EPOCA

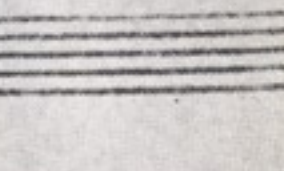
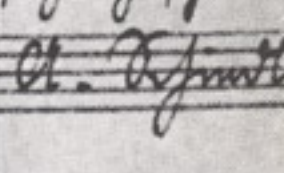
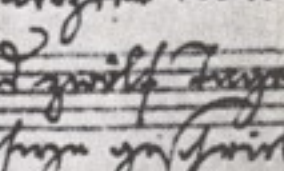
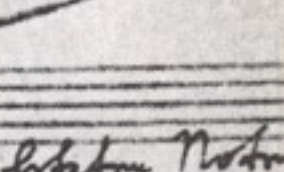
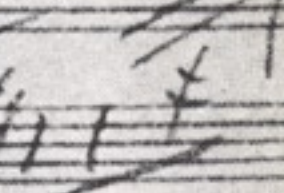
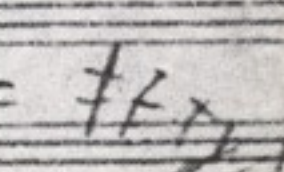
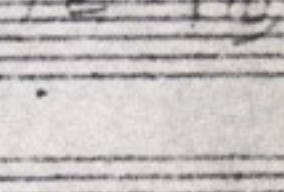
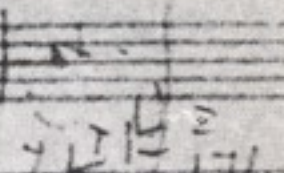
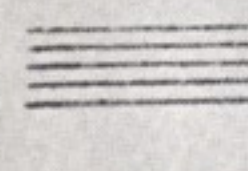
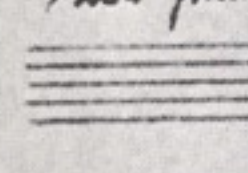
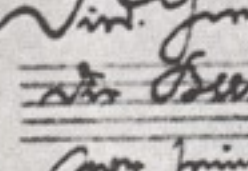
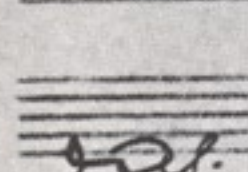
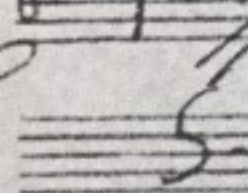
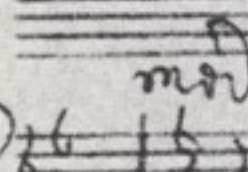
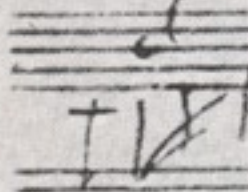
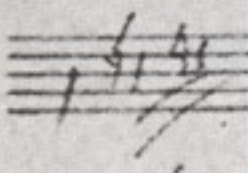
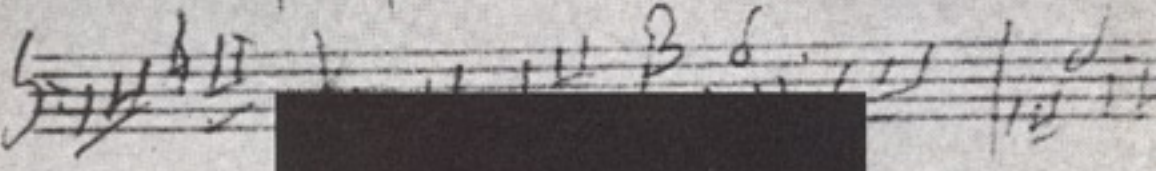
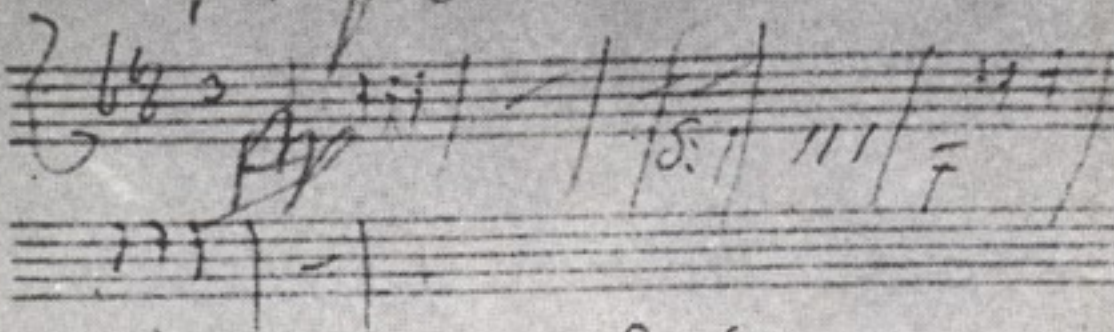
Via del Pellegrino, 1000186-Roma

Tel. 06-6875488 / 7006109



so - lo, so - lo,

Proph



EX
Bibl. Regia
Berolin